

Fabbrica della Conoscenza

Riccardo Serraglio

Il “Regio Acquidotto” dell’Acqua Carolina di Caserta



La scuola di Pitagora

Fabbrica della Conoscenza numero 27

Collana fondata e diretta da Carmine Gambardella

Scientific Commitee:

FEDERICO CASALEGNO

Professor,

Massachusetts Insistute of Technology, Boston, USA.

MASSIMO GIOVANNINI

Professor,

Universty “Mediterranea” of Reggio Calabria, Italy.

DIANA M. GREENLEE

Professor,

University of Monroe Louisiana, USA.

BERNARD HAUMONT

Professor,

Ecole Nationale Supèrieure d’Architecture Paris Val de Seine, France.

JAMES KUSHNER

Fullbright Visiting Professor,

Southwestern Law School, Los Angeles.

MARIA GRAZIA QUIETI

Ph. D., Excutive Director,

The U.S. - Italy Fullbright Commission.

ELENA SHLIENKOVA

Professor and Director of the Design Department,

Togliatti State University, Russia.

Riccardo Serraglio

Il “Regio Acquidotto” dell’Acqua Carolina di Caserta



La scuola di Pitagora editrice

Il volume è stato inserito nella collana Fabbrica della Conoscenza, fondata e diretta da Carmine Gambardella, in seguito a *peer review* anonimo da parte di due membri del Comitato Scientifico.

The volume has been included in the series Fabbrica della Conoscenza, founded and directed by Carmine Gambardella, after an anonymous peer-review by two members of the Scientific Committee.

RICCARDO SERRAGLIO

Il “Regio Acquidotto” dell’Acqua Carolina di Caserta

Collana Fabbrica della Conoscenza numero ventisette

Direttore CARMINE GAMBARDELLA

Comitato scientifico del volume

FRANCESCO CANESTRINI

ADRIANO GHISSETTI GIAVARINA

DANILA JACAZZI

Redazione

CARMEN LAGRUTTA

ISBN 978 88 6542 142 0

3J&=ÙĆŔŔŔĈ,»ēā,ÚŔŔíě·ĀæÛØ·ċ·ī·čČÄÜØEs[ÇŦİŦŦĀÓ[ČŨÇG) oîĉ

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questa pubblicazione, così come la sua trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo anche attraverso fotocopie, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2012 La scuola di Pitagora editrice

piazza Santa Maria degli Angeli, 1

80132 Napoli

tel-fax +39 081 7646814

www.scuoladipitagora.it

info@scuoladipitagora.it



SOMMARIO

Prefazione	13
L'opera e il contesto	
L'ingegneria idraulica nel periodo borbonico	17
La costruzione dell'acquedotto	20
L'utilizzazione dell'Acqua Carolina	26
Conoscenza, tutela, valorizzazione	37
Il manoscritto 36/3 del Museo Campano di Capua	
Descrizione del Regio Acquidotto dell'Acqua Carolina di Caserta	61
L'acquedotto nella Platea del Real Sito di Caserta	
Descrizione preliminare del Reale Acquedotto Carolino	89
Riferimenti bibliografici	113
Indice dei nomi e dei luoghi	119

ABBREVIAZIONI

Archivio di Stato di Caserta = ASC

Archivio di Stato di Napoli = ASN

Archivio Storico della Reggia di Caserta = ASRC

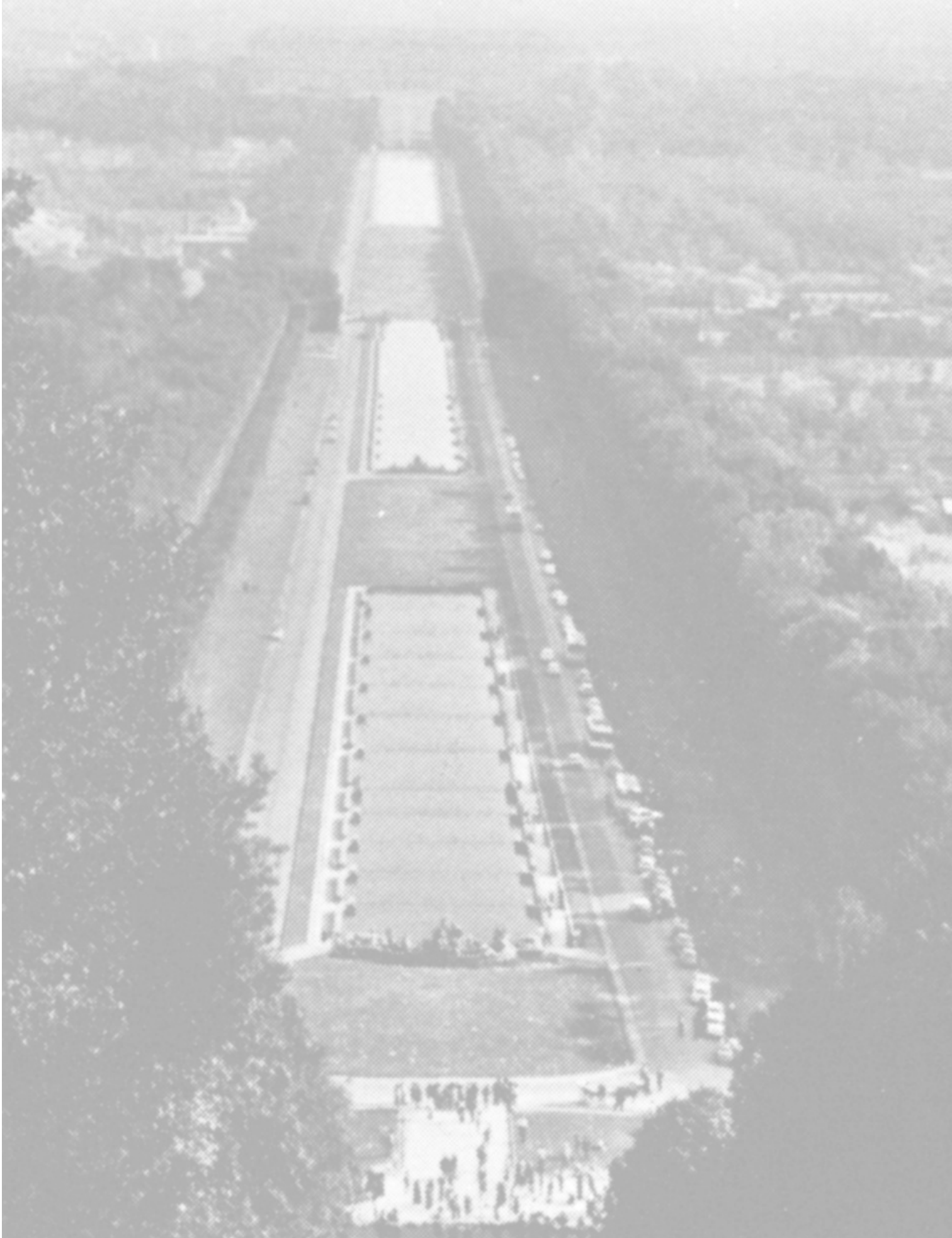
Biblioteca Nazionale di Napoli = BNN

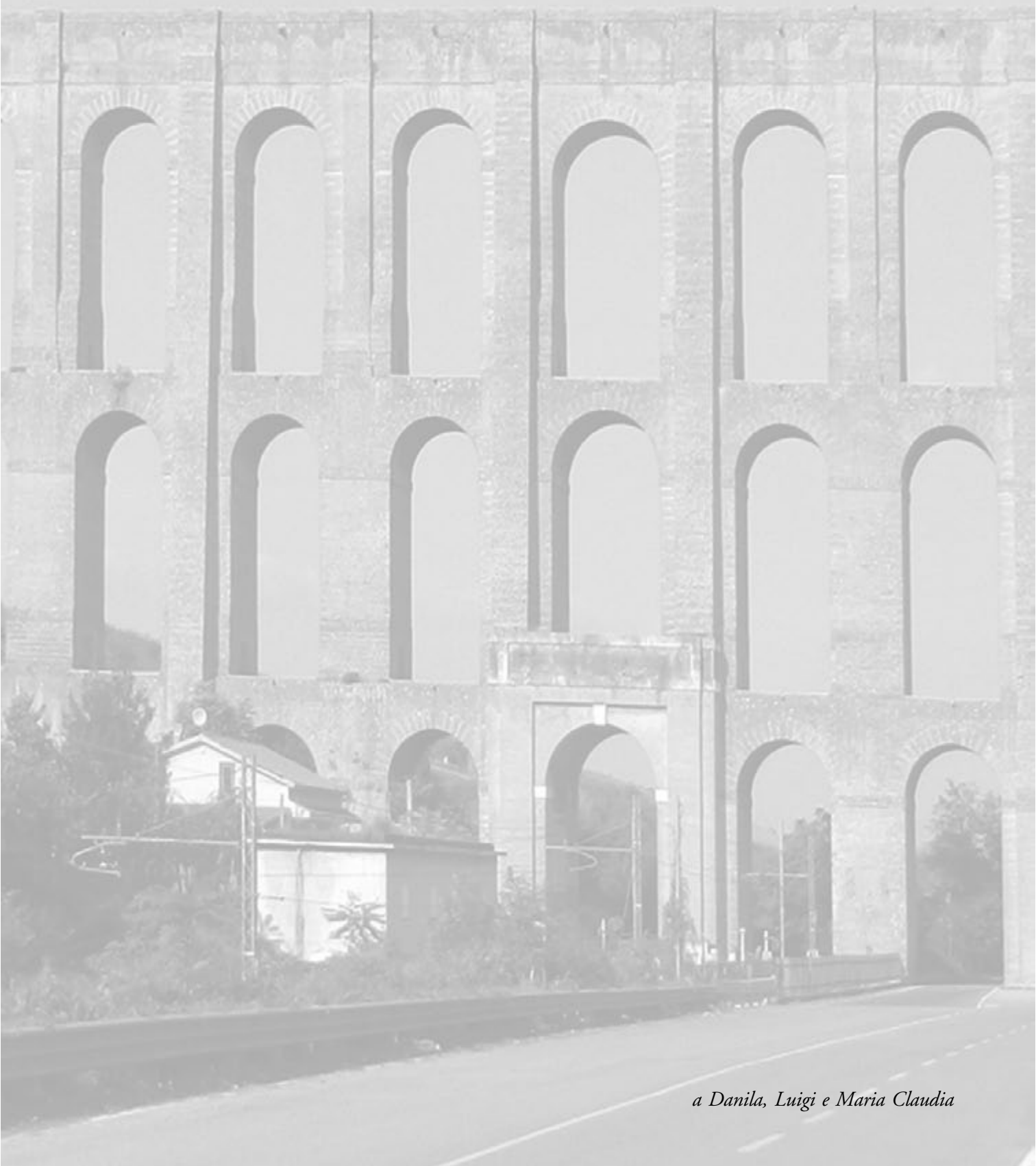
Biblioteca Palatina di Caserta = BPC

Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (Roma) = ISCAG

Museo Campano di Capua = MCC

Società Napoletana di Storia Patria = SNSP





a Danila, Luigi e Maria Claudia

PREFAZIONE

L'acquedotto vanvitelliano, voluto da Carlo di Borbone per garantire un rifornimento costante alle scenografiche fontane del parco reale e per risolvere definitivamente la questione dell'approvvigionamento idrico della città di Napoli, acquisì una notorietà pari a quella della reggia appena dopo la sua realizzazione, come dimostrano le importanti testimonianze iconografiche coeve, dalla raffigurazione della festa inaugurale, immortalata dal pittore di corte Antonio Joli (1700-1777), alle illustrazioni contenute nella terza edizione della *Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Caserta*, ai disegni *de l'aqueduc de Caserte* nella collezione dell'architetto francese Pierre-Adrien Pâris (1745-1819), che hanno per oggetto i Ponti della Valle. Nei secoli successivi si susseguono le testimonianze letterarie e iconografiche dell'opera. La descrizione di Luigi Vanvitelli Jr. nella biografia dell'omonimo progenitore pubblicata nel 1823, le sintesi contenute nelle edizioni dedicate ai viaggiatori e nei libri d'arte ottocenteschi, spesso illustrati da pregevoli litografie, la nota rappresentazione della battaglia del primo ottobre del 1861 tra le truppe garibaldine e quelle borboniche presso Maddaloni, le numerose raffigurazioni nei testi di storia locale e nelle guide turistiche di inizio Novecento, hanno reso l'immagine dei Ponti della Valle un *tòpos* del territorio casertano. L'intero acquedotto, così, ha finito per essere identificato con questo brano di architettura di straordinario effetto, posto a cavaliere dell'ampia vallata tra il monte Longano e il monte Garzano. Gli "Archi della Valle" sono diventati un'icona dell'architettura di Luigi Vanvitelli, al pari del prospetto del palazzo reale e della scenografica cascata che alimenta le fontane del parco della reggia di Caserta. Lo stesso artefice fu consapevole, fin dal momento della costruzione del maestoso cavalcavia, che quella «[...] mole magnifica» lo avrebbe reso celebre nel tempo.

Tuttavia, la visione del maestoso ponte, al pari della sequenza degradante delle scenografiche vasche del parco della reggia, sembra limitare gli effetti dell'Acqua Carolina a una messinscena teatrale dedicata all'esclusivo piacere dei sovrani. In realtà, questi elementi sono parte di una costruzione articolata e complessa, concepita per motivi essenzialmente funzionali, la cui vera utilità si riconosce nella vitalità dei centri urbani e degli insediamenti produttivi da essa alimentati. L'amministrazione borbonica concesse ingenti quantità d'acqua alle popolazioni locali per l'approvvigionamento idrico dei centri abitati, dispose mulini e opifici lungo il tracciato dell'acquedotto,

istituì le seterie di San Leucio e altre manifatture servendosi della forza motrice delle sue acque, utilizzandole anche per irrigare campi, orti e frutteti. La costruzione dell'acquedotto configurò, quindi, un sistema di iniziative correlate che avviò lo sviluppo economico e sociale del territorio casertano, nell'auspicio di trasformare una plaga periferica destinata a una produzione agricola ordinaria - qual'era prima del passaggio dello Stato di Caserta ai Borbone - in un'area di eccellenza dove si sperimentavano nuove soluzioni agrarie e industriali, per poi immetterle nelle altre regioni del Regno. Le vicende politiche che hanno portato al ridimensionamento di questi programmi già alla fine del XVIII secolo e al loro declino ancor prima della metà del XIX sono note, tuttavia il seguente insuccesso non inficia la validità dei progetti iniziali, che al momento della loro ideazione presentavano molti caratteri di modernità, se non di innovazione. La microstoria del territorio casertano dal periodo postunitario all'attualità riflette nella sostanza la macrostoria dell'Italia meridionale, la cui economia è stata devastata da una gestione insana. In un contesto sociale compromesso in molti dei suoi componenti, le misure adottate per la tutela e la valorizzazione dei beni architettonici e ambientali si sono rivelate in larga misura fallimentari e agli inizi degli anni settanta dello scorso secolo le architetture vanvitelliane della provincia di Caserta versavano in condizioni più o meno gravi, a seconda dei casi e delle circostanze. L'occasione delle celebrazioni del 1973 per il bicentenario della morte di Luigi Vanvitelli, sembrò segnare un cambiamento in senso positivo. In quell'anno furono condotte approfondite ricerche sulle opere di Luigi Vanvitelli e, poiché la cultura in qualche occasione risulta foriera di ricadute concrete, l'interesse degli studiosi suscitò nuove iniziative che avrebbero condotto, tuttavia nei tempi lunghi delle pubbliche amministrazioni, a una migliore gestione dei complessi vanvitelliani con il restauro del Belvedere di San Leucio, l'istituzione del Museo dell'Opera e del Territorio all'interno della reggia, la sistemazione dell'area dei "campetti" (quella delimitata dal viale ellittico) davanti al palazzo reale. Come gli altri siti vanvitelliani del territorio casertano, l'Acquedotto Carolino è stato oggetto, dal 1973 a oggi, di numerosi studi: un dovizioso saggio di Roberto Di Stefano, redatto sulla scorta dell'epistolario di Luigi Vanvitelli custodito presso la Biblioteca Palatina della reggia di Caserta e di alcuni documenti conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli, che ne descrive dettagliata-

mente la costruzione (1973); un'accurata scheda per il catalogo del Museo dell'Opera e del Territorio compilata da Antonio Gianfrotta, allora responsabile dell'Archivio Storico della reggia di Caserta, nella quale sono segnalati alcuni grafici di cantiere relativi alle livellazioni del condotto e il manoscritto settecentesco intitolato *Descrizione del Regio Acquidotto dell'Acqua Carolina di Caserta* (1995); tre saggi di Riccardo Serraglio, che inquadrano il contesto della cultura tecnica coeva alla realizzazione dell'opera ed estendono la conoscenza dell'acquedotto borbonico all'insieme delle attività produttive da esso alimentate (2003, 2008, 2011); le pubblicazioni di Maria Rosaria Iacono e Francesco Canestrini, funzionari della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le province di Caserta e Benevento, che descrivono gli interventi in programma per la valorizzazione dell'edificio e delle aree limitrofe (2005, 2007); il recentissimo volume curato da Cesare Cundari e Giovanni Maria Bagordo, che analizza l'opera nella sua complessità (2012).

Infine, il presente volume di Riccardo Serraglio, nel quale sono raccolti e sviluppati i suoi precedenti studi, fondati su dettagliate ricerche d'archivio e sulla conoscenza profonda del territorio di appartenenza. Quest'ultimo lavoro - impreziosito dalle trascrizioni di due importanti documenti, la "Descrizione del Regio Acquidotto dell'Acqua Carolina di Caserta" e la "Descrizione preliminare del Reale Acquedotto Carolino" - si distingue per la trattazione unitaria del sistema territoriale. L'eccezionale valore costruttivo dell'Acquedotto Carolino, infatti, è avvalorato dalle numerose attività produttive (le coltivazioni, i mulini reali, gli opifici borbonici, le fabbriche novecentesche) accuratamente analizzate, istituite sul territorio nel tempo utilizzando la forza motrice prodotta dalle sue acque. Dal punto di vista storiografico, poi, risulta di particolare significato l'esegesi del manoscritto 36/3 del Museo Campano di Capua, segnalato da Gianfrotta e successivamente commentato da Serraglio, che lo attribuisce in compartecipazione a Luigi Vanvitelli e al suo allievo Francesco Collecini. Il testo è identificato con la bozza per la pubblicazione di un volume celebrativo che Vanvitelli, sempre attento alla promozione dei propri lavori, avrebbe voluto dare alle stampe contestualmente alla realizzazione dell'opera, come aveva fatto nel 1756 con la *Dichiarazione dei Disegni del Real Palazzo di Caserta*. Il progetto editoriale non fu realizzato, ma il manoscritto rappresenta una testimonianza di straor-